

Newsletter periodica d'informazione



Anno XV n. 29 del 13
dicembre 2017

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Ius Soli/Ius Culturae, al Senato verso l'abbandono della riforma

Ignorata l'urgenza di un nuovo patto sociale

Che cos'è la legge sulla cittadinanza se non un patto sociale tra lo Stato ed i suoi cittadini, mirato a stabilire le regole della civile convivenza? Un patto che, come tutti, va sottoscritto con gli interessati. Nel 1992, quando fu approvata la legge 91 sulla cittadinanza, i cittadini stranieri residenti del nostro Paese erano solo 500 mila. Oggi sono quasi 5,5 milioni: cifra a cui va aggiunto oltre 1,5 milioni di ex stranieri naturalizzati. Sono dunque cambiati i firmatari del patto di cittadinanza ed è giusto che esso sia riscritto da chi oggi deve sottoscriverlo. Da qui la necessità e l'urgenza di una riforma di questa importante legge. Il ddl 2092 è stato approvato alla Camera il 13 Ottobre 2015: per due anni il provvedimento ha sonnecchiato al Senato senza che la I Commissione si degnasse di riunirsi per esaminarlo. Portato in aula questo autunno, il ddl è stato oggetto di scontri durissimi dentro e fuori Palazzo Madama. Una campagna razzista pre-elettorale giocata sulla pelle di 800 mila ragazzi. Tutto questo, signori senatori, non vi fa onore!

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
Affossata la riforma sulla cittadinanza?	pag. 2
Negare i diritti è una debolezza	pag. 3
Idos: aumentano imprese straniere (+3,7%)	pag. 4
L'esodo delle donne migranti dall'Italia	pag. 4
Il freddo non ferma gli sbarchi	pag. 5
L'odissea dei migranti a Ventimiglia	pag. 6
Libia, Amnesty accusa la UE	pag. 6
Immigrazione e mass media	pag. 7

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Roma, 12 dicembre 2017, ore 15
Cgil- Conferenza Nazionale sull'immigrazione
(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci)

Prima pagina

Verso l'affossamento della riforma della cittadinanza



(di b. c.)
Roma, 12
dicembre 2017 -
Siamo ormai
vicini allo
scioglimento
della
legislatura, sui
cui tempi

pesano impegni parlamentari non ancora risolti. Com'è noto, un problema non ancora risolto è quello della riforma della legge sulla cittadinanza. Ddl 2092 che a palazzo Madama è all'ultimo posto del calendario (l'ultimo) votato dai gruppi. Ultimo, ma c'è. Infilarlo nelle due ultime settimane di lavoro prima del Natale non sarebbe impossibile. «Basta volerlo», come ha recentemente dichiarato Loredana De Pretis. In Italia, 800 mila bambini e giovani di origine straniera aspettano la riforma della legge 91/92. Il disegno di legge è stato approvato alla Camera nell'Ottobre del 2015 e da allora giace al Senato senza che la 1° Commissione lo abbia mai esaminato. La proposta di riforma è basata sullo *ius Soli* per chi è nato in Italia da genitori stranieri con almeno 5 anni di residenza; e sullo *ius Culturae* per i minori stranieri che arrivano entro i 12 anni ed abbiano completato almeno un ciclo scolastico. Attualmente una forma molto diluita di *ius Soli* già esiste nell'attuale legislazione, in quanto i minori nati in Italia da genitori stranieri e che abbiano soggiornato ininterrottamente fino ai 18 anni, hanno la possibilità al compimento della maggiore età di chiedere la cittadinanza italiana. Per tutti gli altri c'è solo la strada della naturalizzazione che prevede 10 anni di residenza, un lavoro stabile, un reddito

sufficiente, la copertura sanitaria, una abitazione adeguata, aver superato un esame di italiano e non avere precedenti penali. Dopo l'avvio della domanda, l'attesa media è dai 3 ai 7 anni. Per la UIL è sacrosanto riconoscere ai minori figli di stranieri, nati e cresciuti in Italia, il diritto ad un percorso di cittadinanza equo, anche perché quasi sempre si tratta di cittadini culturalmente italiani - che vivono e studiano accanto ai nostri ragazzi - che hanno le nostre stesse aspirazioni e che scommettono sul futuro dell'Italia. E' giusto che anche l'Italia scommetta su di loro. Noi non sappiamo se il Senato deciderà - nelle prossime settimane - di votare il disegno di legge; ma avremmo voluto maggior coraggio da parte dell'attuale maggioranza di governo e minori speculazioni sulla pelle di questi ragazzi. Reti sociali come #Italia sono anch'io, #Italiani senza cittadinanza e "A buon diritto" hanno promosso moltissime iniziative a sostegno della riforma, iniziative a cui hanno partecipato le associazioni e le tre Confederazioni sindacali. Apparentemente ogni sforzo non è servito ad evitare che un diritto così basilare e logico, diventasse l'area per lo scontro elettorale e per la speculazione e l'odio razziale. La UIL è comunque convinta che una legge approvata oltre un quarto di secolo fa, per solo un decimo della popolazione straniera presente oggi nel nostro Paese, sia del tutto inadeguata a rappresentare la composita società italiana di oggi, multietnica e multiculturale, ed a regolarne l'accesso alla cittadinanza italiana, passaggio fondamentale per una piena integrazione. Quasi un milione e mezzo di neo italiani non sono nati in Italia e contribuiscono in maniera cospicua alla nostra economia, e crescita sociale. E' giusto che ai loro figli venga data la possibilità di non dover attendere decenni per godere di un diritto che sostanzialmente gli spetta.

ius soli e boxe, Tyson: "Sono campione italiano, ma non posso combattere in nazionale. Perché?"



Tyson
Alaoma ha vinto
ad Avellino il
Campionato
Italiano Youth Kg.
81 di pugilato. Ma
non può

gareggiare per la nazionale italiana perché non ha la cittadinanza. È nato in Italia da genitori nigeriani e ha 17 anni. Dopo che Repubblica Tv ha raccontato la sua

storia, sul web si è scatenato un feroce dibattito, fatto anche di insulti. Dopo la vittoria al campionato italiano ha mostrato per protesta una bandiera della Nigeria, nazione con cui potrebbe andare alle Olimpiadi. "Per me sono italiano ma per voi no", dice Tyson. "Sono campione italiano perché non posso combattere con la nazionale?"

Ius soli: negare i diritti è una debolezza culturale

di Enzo Pace (sociologo, membro del Consiglio per le relazioni con l'islam)



(<https://www.articol21.org/>) *Ius sanguinis* o *Ius soli*? Si tratta veramente di due criteri diversi e opposti per l'accesso alla cittadinanza?

Inoltre, sono ancora strumenti giuridici adeguati a rappresentare il mutato rapporto fra cittadinanza e nazionalità, che le società occidentali (ma non solo) conoscono a seguito dell'elevata mobilità di donne e uomini che emigrano dai loro Paesi di origine facendo famiglia altrove? Se restiamo nel perimetro dell'Unione europea, salvo pochissime eccezioni (Gran Bretagna e Portogallo, pur se con differenti procedure), il regime che regola l'accesso alla cittadinanza per gli stranieri e i loro figli è da tempo un misto di diritto di sangue e diritto di suolo. In molti casi la regola dello *Ius sanguinis* è stata adattata in modo tale da rendere più facile l'accesso a chi non può vantare una discendenza per linea di sangue, fondata sull'equazione fra cittadinanza e nazionalità. Dal 2000 circa, gli stati europei che avevano in prevalenza regolato l'accesso alla cittadinanza in base allo *Ius sanguinis*, infatti, hanno introdotto dei correttivi che, in buona sostanza, riconoscono lo *status civitatis* anche a quanti sono nati da genitori stranieri, sprovvisti dunque del requisito della nazionalità. Per esempio è quanto è avvenuto in Germania, Irlanda, Spagna e Svezia. Anche in Italia qualcosa è cambiato con la legge 91 del 1992. Il regime dello *Ius sanguinis* è stato integrato dalla procedura che prevede che chi nasce in Italia da genitori stranieri può fare richiesta di cittadinanza al compimento del diciottesimo anno di età (entro un anno). Ci sono altre due strade per ottenerla: a) per trasmissione da un genitore straniero che nel frattempo l'ha chiesta e acquisita in base a criteri ben precisi (residenza ininterrotta da almeno dieci anni, reddito sufficiente, non

precedenti penali); b) dietro domanda di una persona adulta, nata in Italia; il periodo minimo richiesto di residenza continuata, in tal caso, scende da dieci a tre anni. Se restiamo, dunque, al caso italiano, la discussione sullo *Ius soli* è superata da tempo. L'Italia già con la legge del 1992 aveva in qualche modo adeguato i criteri dello *Ius sanguinis* alla mutata situazione di tanti cittadini di fatto non di nazionalità italiana. La riprova è che in Italia cresce il numero di persone che la ottengono (ma sono residenti da almeno quindici-venti anni e hanno atteso un lungo iter procedurale). Il problema che il disegno di legge approvato dalla Camera (e fermo per ora al Senato) cerca di affrontare è il riconoscimento dello *status civitatis* a due categorie di persone non maggiorenti: a) nati in Italia da genitori stranieri lungo-residenti (almeno da cinque anni ininterrottamente e per gli extra-Ue, in più, con prova di avere un reddito sufficiente, un alloggio e di aver superato un esame di lingua) e b) minori arrivati prima di aver compiuto dodici anni e che abbiano frequentato un ciclo scolastico. La Fondazione Leone Moressa calcola che assieme queste due coorti siano costituite da minori, adolescenti e giovani adulti nati e/o cresciuti in Italia, pari in totale a 800mila persone. Dunque, stiamo parlando del nostro futuro, non certo di quello degli stranieri. Fin qui parliamo di cittadinanza formale che consente ad un individuo di esercitare pienamente i diritti civili, sociali e politici. Non è detto, però, che tale condizione assicuri la cittadinanza *materiale* o *effettiva*, per sentirsi parte integrante e attiva di una comunità politica. Ciò vale per tutti, ovviamente, ma molto di più per quel segmento della popolazione (di fatto) italiana che però sente di non essere riconosciuta come tale. Avverte di essere considerata ancora straniera. Ogni anno, da qualche anno, sui giornali leggiamo che in una scuola elementare molte prime classi sono «composte da stranieri» o che «ci sono solo due italiani, mentre i loro compagni sono stranieri». Non è detto che sia necessariamente un segno di xenofobia. Parlerei piuttosto di una falsa coscienza, che è condivisa da molti nostri connazionali. Si continua a pensare a queste nuove generazioni come «foreste», perché su di esse si scarica la paura nei confronti della grande trasformazione delle nostre società: non più omogenee (se lo sono mai state), caratterizzate da un oggettivo pluralismo di culture (in senso antropologico), fedi, lingue, costumi e gusti alimentari. Il non riconoscimento della cittadinanza a questi *nuovi*, di fatto, cittadini italiani è un segno di debolezza culturale e di sguardo corto, ripiegato sul presente e non proiettato verso il futuro.

Società



Migranti: Idos; aumentano imprese straniere, +3,7% nel 2016

Organizzato da Centro Studi e Ricerche IDOS



(ANSA) - ROMA, 18 LUG - Continua a crescere la spinta degli immigrati all'avvio di nuove attività. Nel 2015 quasi un quinto delle iscrizioni nei registri delle Camere di commercio è di imprese con titolari stranieri (18,3%). Sono 68 mila le nuove aziende di immigrati, in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente, mentre le cancellazioni restano stabili. "Pur a fronte di un significativo turn over, segno delle persistenti difficoltà, i lavoratori immigrati continuano a distinguersi per un marcato dinamismo, incidendo così in modo rilevante sul saldo positivo tra tutte le imprese iscritte e cancellate dai registri camerali", si legge nelle anticipazioni del Rapporto Immigrazione e Imprenditoria, curato dal Centro studi Idos con il sostegno della CNA, di MoneyGram e di altre strutture professionali. Commercio e costruzioni si confermano i comparti prevalenti, ma l'edilizia cede il passo ai più elevati ritmi di incremento segnati dalle attività di alloggio e di ristorazione e da quelle dei servizi alle imprese. A fine 2016 sono oltre 571.255, il 3,7% in più rispetto all'anno precedente, il 25,8% in più rispetto al 2011. Lo rileva il Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2017 del Centro studi e Ricerche Idos, che sottolinea invece come nello stesso periodo l'imprenditoria a guida italiana registri una fase di sostanziale stagnazione (-0,1%; -2,7%). Le attività indipendenti di lavoratori immigrati sono quasi un decimo di tutte le aziende del Paese (9,4%) e un sesto di quelle avviate nel corso dell'anno (16,8%). Commercio ed edilizia sono i principali ambiti di inserimento (se ne occupano 6 aziende immigrate ogni 10), ma aumentano "a ritmi elevati" i servizi alle imprese (31

mila, il 5,5% del totale) e le attività di alloggio e ristorazione (44mila, 7,7%). Le 'aziende immigrate' sono concentrate soprattutto al Centro Nord e gli imprenditori sono per lo più di origine marocchina e cinese.

LA STAMPA

L'esodo delle donne migranti: "Ecco perché portiamo via i nostri figli dall'Italia"

Le famiglie di seconda generazione, più integrate e stabili, preferiscono la Francia: "Qui in Italia se nasci lavapiatti muori lavapiatti, altrove il lavoro è più tutelato". By Karima Moual



Torino, 6 dicembre 2017 - Nadia ha la valigia sulla poltrona da giorni. La riempie, la

svuota e poi la disfa ancora una volta per poi riempirla ancora. Quella valigia è diventata la rappresentazione plastica di una scelta complicata ma già presa. Vuole lasciare l'Italia, la sua seconda casa, dopo 16 anni di residenza nella Pianura Padana e la cittadinanza italiana in tasca. "Ormai, chi può se ne va - racconta Nadia - perché non c'è più niente da fare qui. Solo lavoro irregolare e zero diritti. Sono dieci anni che lavoro in nero come aiuto cuoca in un ristorante, a 6 euro l'ora. Oggi mi sono bruciata la mano e sono a casa senza nessuna tutela né soldi. Non esisto. Prendere questa decisione è un dovere verso i nostri figli, che di certo non avranno la nostra pazienza. È per dargli un'opportunità migliore della nostra, adesso che non siamo troppo vecchi per una seconda emigrazione. O oggi, che sono ancora piccoli, o mai più" dice come per farsi coraggio tenendo stretto il foulard sulla testa. Direzione Francia, dunque. Come hanno già fatto amiche e conoscenti. Donne coraggiose che hanno preso l'iniziativa e anticipato i mariti con al seguito i figli. Qualche mese per ambientarsi, per sistemarsi e poi farsi raggiungere. Ormai il passaparola è girato tra la comunità maghrebina e Nadia, come Fatima e le altre, sono più decise che mai. "Perché ai nostri figli - racconta Fatima - non possiamo regalare un futuro di cittadini di serie B. Se c'è una lezione che abbiamo imparato, in questi anni in Italia, è che se nasci

lavapiatti muori lavapiatti, e se già i giovani italiani non riescono a trovare lavoro dopo la laurea figuriamoci i nostri che sono di origine straniera, musulmani e senza raccomandazioni. Purtroppo è questa la realtà dei fatti”, si sfoga Fatima, anche lei prossima alla partenza per Lyon, aspetta solo l’estate, una volta terminate le scuole dei tre figli. Parole e storie molto lontane dall’emergenza politica e mediatica sull’immigrazione. Rimangono ancora sotto traccia perché si tratta di partenze più che di arrivi. Una realtà che non è solo un passaparola tra le comunità straniere (“Lo sai che la famiglia di Bouchaib sono partiti?”), ma è confermata anche dai dati della Fondazione Leone Moressa. Negli ultimi 8 anni, le immigrazioni nel nostro paese sono diminuite del 48% (da 527 mila a 273 mila arrivi), mentre sono quasi triplicate le emigrazioni (da 51 mila a 145 mila, +184%). Nel 2007, il saldo migratorio netto (differenza tra arrivi e partenze) era 476 mila, mentre nel 2015 si è ridotto a 128 mila (-73%). Questa tendenza conferma la diminuzione progressiva di ingressi in Italia, con una simultanea crescita delle partenze. “La vecchia generazione della comunità? sono andati tutti via. Chi in Marocco, ma soprattutto in Francia - racconta Abderrahim Bastajib, rappresentante del centro islamico in Valle d’Aosta - sono almeno 200 le famiglie che conosco e che si sono spostate dalla regione Valle d’Aosta, a quelle limitrofe, come Chamonix.” Per tornare al paese d’origine, ci vogliono molte risorse e un progetto solido. Troppo presto e troppo rischioso per chi è a metà del suo processo di emigrazione (l’immigrazione in italiana è ancora giovane rispetto agli altri paesi europei) e che spera di portarlo avanti ripartendo da un altro paese ma sempre con un piede in Europa. Però non tutti possono permetterselo. L’identikit di chi parte, rimanendo in Europa, è di chi è nel nostro paese da molti anni, quindi con cittadinanza italiana, e con un mestiere da vendere altrove. Una cattiva notizia per il nostro paese se a partire è la miglior immigrazione, quella stabile e integrata. Perché “in Francia, se non hai queste due carte, fai una fine peggiore dell’Italia” racconta Saida, in Francia con i figli da agosto. “Non è certamente una realtà accomodante. Ci sono i pro e i contro. Il lavoro lo trovi, ma devi sempre avere un titolo per conquistarlo.” Idraulico, falegname, muratore, piastrellista o fabbro. Sono solo alcuni degli esempi della mano d’opera straniera <made in Italy> che si sposta in Francia. Ma la tendenza nuova è quella dell’emigrazione femminile che anticipa. Chiusa la valigia, la strada rimane solo una, e questa volta sono le donne maghrebine a intraprenderla e a segnare una nuova tendenza. Per non fare un salto nel vuoto, si studia il progetto nei minimi dettagli. Si sceglie di lasciare il marito in Italia, appeso a un lavoro

precario. Occorrono 8-10 mila euro per partire, stabilirsi per qualche mese con i figli, procedere alla loro iscrizione nelle scuole, trovare un lavoro nei servizi (molto più semplice per una donna) e infine conquistarsi la Carte Vitale (sicurezza sociale), che di fatto è il pass per considerarsi benvenuto in Francia. Queste donne silenziose, con dignità e coraggio, provano con una nuova partenza a ridisegnare un altro futuro per i loro figli e i loro mariti, perché il loro viaggio di emigrazione proceda in salita e non si consumi con un fallimento.

Mediterraneo

Il freddo non ferma gli sbarchi: oltre 500 migranti soccorsi in 24 ore

<http://gds.it/> **Intesa Italia-Libia contro i trafficanti di Anna Sampino— 10 Dicembre 2017**




ROMA. Il freddo non ferma gli sbarchi. Sono più di 500 i migranti salvati nelle ultime ore al largo della Libia in sei diverse operazioni di

soccorso, coordinate dalla centrale operativa della Guardia Costiera. Nonostante le basse temperature, le mareggiate e le acque ormai gelide, i gommoni carichi di migranti continuano a popolare le acque del Mediterraneo, con il rischio sempre più alto di naufragi, visto il maltempo di questi giorni. Gli ultimi avvistati e soccorsi nelle ore scorse, 5 gommoni e una piccola imbarcazione, con a bordo complessivamente 500 profughi, recuperati da una nave del dispositivo Eunavformed, un mercantile e unità delle organizzazioni non governative. Ieri mattina, altri 78 erano sbarcati nel porto di Pozzallo, a bordo della nave Olympic Commander di Frontex. Tra di loro 58 uomini di nazionalità tunisina e algerina, per il resto tutti minori e una sola donna. Il tema migranti resta un nodo centrale del governo Gentiloni, che ha avviato un’intesa con la Libia per fronteggiare il traffico di migranti. Uno dei risultati concreti dovrebbe essere l’istituzione, annunciata ieri, di una “sala comune” anti trafficanti, con sede a Tripoli, dove coordinare le attività di intelligence dei due Paesi per contrastare i viaggi organizzati da trafficanti di esseri umani e scafisti.

La decisione è stata presa dopo l’ultimo vertice fra il ministro dell’Interno Marco Minniti e il primo ministro libico, Fajez Al Serraj. Due i passaggi fondamentali:

maggiori controlli delle frontiere nel deserto a sud della Libia e lo smantellamento di decine di 'centri' e prigionieri, gestite dalle organizzazioni criminali dei trafficanti e dove migliaia di migranti vivono in condizioni disumane. Una centrale informativa comune tra Libia e Italia, che dovrebbe servire ad avviare azioni per smantellare le reti criminali che gestiscono il traffico di esseri umani, che partono dalla Libia ma hanno nodi importanti anche in Italia e in Europa. Per la costituzione della nuova sala anti-trafficanti sono in arrivo anche risorse economiche: Minniti avrebbe ribadito che entro la settimana prossima dovrebbero essere sbloccati i 35 milioni mobilitati a luglio dall'Ue e destinati alla gestione delle migrazioni. C'è invece chi ribadisce l'emergenza umana che sta dietro al fenomeno delle migrazioni: Papa Francesco ha ricordato che "i migranti hanno bisogno certamente di buone leggi, di programmi di sviluppo, di organizzazione, ma hanno sempre bisogno anche e prima di tutto di amore, di amicizia, di vicinanza umana; hanno bisogno di essere ascoltati, guardati negli occhi, accompagnati; hanno bisogno di Dio. Nuovi volti di uomini, donne e bambini, segnati da tante forme di povertà e di violenza, stanno di nuovo davanti ai nostri occhi e attendono di trovare sulla loro strada mani tese e cuori accoglienti". **Ultim'ora**- Nuova ondata di sbarchi nei porti siciliani di Catania, Augusta e Trapani. Sono in totale 623 i migranti recuperati, nelle scorse ore, nel mar Mediterraneo in diverse operazioni di salvataggio. I primi 76, tutti egiziani e un cittadino siriano, sono già arrivati al Porto di Catania a bordo della nave Zeffiro della Marina militare italiana. Altri 450 sono attesi per oggi pomeriggio ad Augusta sulla nave Aquarius di Sos Mediterranée con a bordo personale di Medici senza frontiere. Sempre oggi è previsto l'approdo nel porto di Trapani della nave militare Hms Echo della Gran Bretagna, con a bordo 97 migranti.

L'odissea dei migranti al confine Italia-Francia: sempre respinti


 Ventimiglia (askanews), 05 dicembre 2017 - Sheref, il ragazzo che si vede di spalle nel video, è solo un adolescente; ha 16 anni ed è fuggito dalla guerra e dalla carestia del suo Paese, il Ciad, che vive una delle più gravi crisi umanitarie del mondo. Si prepara a passare di nuovo la notte in un accampamento di fortuna vicino a Ventimiglia, dopo essere stato bloccato e respinto per l'ennesima volta dalla polizia francese al confine tra Italia e Francia. La sua è solo una delle tante storie raccolte dai volontari di Oxfam nella città ligure dove

centinaia di migranti, per lo più fuggiti da Paesi in guerra come Sudan, Iraq, Afghanistan ed Eritrea, vivono sotto un cavalcavia, lungo il fiume Roia. Spesso si sono visti negare il diritto di asilo in Italia e il loro obiettivo è tentare di ottenerlo in Francia, attraversando il confine attraverso il cosiddetto "Passo della morte" dove però, trovano lo sbarramento della polizia francese che li respedisce indietro. Chiara Romagno, Project manager dell'associazione umanitaria Oxfam. "Questo accade anche ai minori stranieri non accompagnati - ha spiegato - che pure avrebbero il diritto di fare domanda di asilo in un altro Paese europeo". Nel "limbo" dell'accampamento lungo il fiume Roia in media ci sono tra i 200 e i 300 migranti dei circa 700 in transito nella zona; gli altri vivono nel centro della Croce Rossa. Uno su 3 è un minore non accompagnato; una vera e propria emergenza umanitaria sulla quale Oxfam e Diaconia Valdese hanno puntato i riflettori con la campagna #StandAsOne, per chiedere al governo italiano di garantire sicurezza e diritti di chi fugge da guerra e povertà. "Queste persone - ha continuato Chiara Romagno - vivono in un contesto di assenza di servizi, senza acqua potabile, senza servizi igienici e per questo abbiamo sviluppato il progetto 'Open Europe' per rispondere anche alle esigenze di base a queste persone con la distribuzione di un kit contenente prodotti igienici, un cappello, una coperta per il freddo, scarpe e una torcia per vederci di notte". I volontari di Open Europe, inoltre, forniscono ai migranti anche l'assistenza legale per la richiesta di protezione internazionale, spiegando diritti e doveri connessi con il loro status nonché i rischi dell'attraversamento illegale della frontiera italo-francese.

Libia, Amnesty "Governi europei sono complici dei terribili abusi sui migranti"

L'accusa di Amnesty International contenuta in un rapporto diffuso oggi dal titolo: "[Libia: un oscuro intreccio di collusione](#)".



 (AGI) - Tripoli, 12 dicembre 2017 - Nonostante i ripetuti avvertimenti, i governi europei hanno continuato a sostenere attivamente un "sostanzioso sistema di abuso e sfruttamento di rifugiati e migranti" da parte delle autorità libiche. A riferirlo è un rapporto di Amnesty International. Il documento, intitolato "La rete oscura della collusione in Libia", elenca le complicità dei

governi europei riguardo le violazioni dei diritti umani nei confronti dei migranti rimasti in Libia. Secondo quanto riferito dall'organizzazione umanitaria, la cooperazione dei governi dell'Unione con le autorità di immigrazione libiche, comprese le guardie costiere, ha contribuito alle "terribili condizioni" che i migranti stanno affrontando nel paese nordafricano. "I governi europei sono consapevolmente complici della tortura e degli abusi su decine di migliaia di rifugiati e migranti detenuti in Libia", si può leggere nel rapporto. Il rapporto critica i paesi dell'Unione, in particolare l'Italia, per l'attuazione di "una serie di misure volte a chiudere la rotta migratoria attraverso la Libia e attraverso il Mediterraneo centrale, con poca attenzione per le conseguenze per coloro che sono intrappolati all'interno dei confini della Libia, dove non vige alcuna legge". Amnesty sostiene che i governi europei abbiano fornito supporto tecnico al Dipartimento libico per la lotta alla migrazione illegale (DCIM), che è responsabile della gestione dei centri di detenzione, dove rifugiati e migranti sono, nella maggior parte dei casi, arbitrariamente e indefinitamente detenuti ed esposti a torture e altre gravi violazioni dei diritti umani. L'11 settembre anche l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Zeid Ra'ad al-Husseini, aveva denunciato "gli orribili abusi che i migranti affrontano dopo essere stati intercettati in mare e riportati in Libia". "Le uccisioni extra-giudiziarie, la schiavitù, la tortura, lo stupro, la tratta di esseri umani e la fame sono solo alcuni degli abusi denunciati e subiti dai migranti nei centri di detenzione sia ufficiali che informali", aveva detto Hussein. (AGI)

per riflettere ancora una volta su una tematica che appare delicata e strategica, sia in termini sociali sia in termini politici, dato che sulle migrazioni, "sbarchi", "ius soli", annessi e connessi, si giocherà una partita importante della imminente competizione elettorale. Due osservazioni preliminari: incredibile la totale assenza alla presentazione di parlamentari ed esponenti politici (che non ve ne fosse nessuno al tavolo di presidenza potrebbe essere precisa scelta degli organizzatori, ma non abbiamo notato nessuno nemmeno in platea, e si era nel cuore del Palazzo); deprimente la rassegna stampa sui quotidiani dell'indomani, con una ricaduta mediatica modesta, e due soltanto articoli sulla stampa nazionale (è anche vero che è stata concessa una sorta di anteprima a "la Repubblica" - con tanto di infografica - e ciò ha evidentemente mal disposto altre testate). Il titolo del V Rapporto è sintomatico, "Notizie da paura": in sostanza, la quantità di notizie dedicate ai migranti è in calo sui giornali ma cresce in tv, ma comunque aumenta la quantità di titoli urlati, ovvero... paurosi. Si potrebbe così sintetizzare: la paura fa ascolti, ma essa è spesso provocata da bufale non prontamente smentite, da toni allarmisti, da spettacolarizzazioni strumentali (anche attraverso il binomio distorto "immigrazione-criminalità"). L'edizione V era stata intitolata "Notizie oltre i muri". Il "Rapporto" è realizzato dall'associazione Carta di Roma, in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia e l'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, ed è finanziato dalla Chiesa Valdese, dall'United Nations Refugee Agency (Unhcr), e da Open Society Foundations (Osf), la fondazione promossa da George Soros (oggetto di rinnovate polemiche in questi giorni: Matteo Salvini ha sostenuto, per la Lega Nord, che il controverso finanziere ungherese sia uno dei registi occulti dei flussi immigratori dal Nord Africa verso l'Italia, finalizzati a destabilizzare il Paese, anzi l'Europa tutta...). Dei co-finanziatori, l'unico che rende di pubblico dominio l'entità del proprio contributo a Carta di Roma è la Chiesa Valdese (va dato merito ai valdesi di essere trasparenti nella gestione della quota dell'"8 per Mille" che i cittadini assegnano loro), ovvero 20.000 euro l'anno. Dal bilancio (2016) di Carta di Roma, emerge che il totale dei ricavi è di circa 80mila euro, di cui 22mila da Open Society, 20mila dal Dipartimento Pari Opportunità, 11mila da Unhcr, 10mila dall'Ordine dei Giornalisti...E già qui emerge una prima criticità: perché progetti di ricerca così importanti debbono essere affidate all'iniziativa privata?! Ovvero... perché nessun ministero italiano, nessuna istituzione pubblica, si è fatto carico del finanziamento di una ricerca di questo tipo?! Uno studio di questo tipo non rientra a pieno titolo tra i

Mass Media

RAPPORTO CARTA DI ROMA

#ilprincipenudo. Immigrati nei media, cresce l'allarmismo di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente IsICult)



Roma, 11 dicembre 2017 - La presentazione del 5° Rapporto "Carta di Roma",

giovedì 7 dicembre nella Sala "Aldo Moro" della Camera dei Deputati, ha rappresentato un'occasione

compiti dell'ormai evanescente **Unar**, ovvero dell'**Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziali**, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri?! E l'**Autorità delle Garanzie nelle Comunicazioni**, perché non si è fatta essa stessa promotrice di un'iniziativa simile?! E, ancora, che dire della **Rai - Radiotelevisione Italiana spa**?! La seconda criticità è rappresentata dalla metodologia, che è certo codeterminata dalla limitatezza delle risorse disponibili per l'impianto della ricerca: in effetti, lo studio analizza soltanto 6 quotidiani e soltanto 7 telegiornali serali. I quotidiani sono "*la Repubblica*", "*Corriere della Sera*", "*La Stampa*", "*Avvenire*", "*l'Unità*". I tg sono quelli di **Rai, Mediaset, La 7**. Si tratta senza dubbio di un "campione" significativo, ma certamente non rappresentativ



o dell'universo comunicazionale che caratterizza il nostro Paese. Una ricerca seria dovrebbe studiare *molte altre testate*, sia su carta sia su televisione, e soprattutto dovrebbe ormai studiare il web: incredibilmente, invece, *la rete è completamente ignorata dal Rapporto "Carta di Roma"*. Ed è proprio sul web che invece monta l'onda lunga dell'allarmismo e delle "fake news"...Ulteriore *deficit metodologico*: come onestamente riconosciuto dalla stessa **Paola Barretta** (ricercatrice senior dell'Osservatorio di Pavia, e co-autrice, insieme a **Giuseppe Milazzo**, del "*Rapporto*"), nel campione utilizzato è stata considerata anche "*l'Unità*", la quale ha interrotto le pubblicazioni ad inizio giugno 2017, e quindi la morte di questa testata potrebbe aver influenzato la complessiva analisi quantitativa, nello studio diacronico. Una domanda sorge spontanea: non potevano i ricercatori di Carta di Roma e dell'Osservatorio di Pavia procedere con una scrematura del campione affinché avesse caratteristiche omogenee rispetto a quello omologo dell'anno precedente?! Bastava, proporre anche una elaborazione che escludesse il quotidiano "*fondato da Antonio Gramsci*"...Ciò premesso - ovvero con tutte le perplessità fin qui manifestate - due i dati essenziali: le *notizie dedicate ai migranti sulle prime pagine dei quotidiani* sono state nel 2017 (da gennaio ad ottobre) 1.087, corrispondenti al 29 % in meno rispetto all'omologo periodo del 2016. Aumenta, al contrario, la visibilità del tema nei telegiornali di prima serata: 3.713 notizie, quasi mille in più rispetto al 2016, con un incremento del 26 %. Nel

2017, *crescono comunque i toni allarmisti*: se rappresentavano il 27 % dei titoli nel 2016, questa quota *sale al 43 % nel 2016* (con un incremento di ben 16 punti percentuali nell'anno). In sostanza, ben 4 notizie su 10 hanno caratteristiche "ansio-gene" (battendo su tasti come la criminalità e le malattie...), ed il quotidiano "*il Giornale*" emerge come testata più ansio-gena (è classificato come allarmista il 73 % dei suoi titoli sull'immigrazione). Il quotidiano della **Cei - Conferenza Episcopale Italiana "Avvenire"** detiene il record in assoluto di notizie dedicate all'immigrazione proposte in prima pagina (con 265 titoli), e con un trattamento mediale tra i più equilibrati e dialettici. Ancora una volta, nutriamo la preoccupazione che anche fonti qualificate possano commettere degli errori di stima, di metodo, di valutazione: in assenza però di ricerche più accurate, non possiamo che fare riferimento alle rilevazioni di Carta di Roma. Prendiamo lo studio per quello che è: una comunque utile *fotografia parziale delle tendenze* che hanno caratterizzato un anno di racconto di migrazioni e minoranze. Ad oggi, l'unica fonte disponibile in Italia su questa tematica. Il 2017 vede un ritorno alle notizie "*urlate*", ai toni tesi ed alle parole stigmatizzanti, che veicolano, nel sistema dei media, la costruzione di stereotipi diffusi e dai contenuti, a volte, discriminanti. Complessivamente, i temi al centro dell'"agenda mediatica" per il 2017 - "*ong*" e "*soccorso in mare*", "*ius soli*" e fatti di cronaca nera - rimandano a una narrazione problematica e spesso pregiudiziale del fenomeno migratorio. Un dato emerge sintomatico della patologia in atto nel sistema mediale italiano: i migranti sono raramente protagonisti in prima persona del processo informativo: immigrati, migranti e profughi hanno voce nel 7 % dei servizi, ma restano di fatto ancora "*invisibili*", se si pensa che, sul dato complessivo di tutti i servizi, inclusi quelli non riferiti al fenomeno migratorio, sono presenti in voce soltanto nello 0,5 % (leggasi: *zero virgola cinque per cento*) dei casi. L'**Associazione Carta di Roma** è stata fondata nel 2011 per stimolare il confronto tra media, società civile, università, ed anche per dare attuazione al "*protocollo deontologico per una informazione corretta sui temi dell'immigrazione*", siglato nel 2008 dal **Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (Cnog)** e dalla **Federazione Nazionale della Stampa Italiana (Fnsi)**. L'efficacia dei "*codici deontologici*" nel nostro Paese è messa in discussione dai più, a fronte di un sistema di controlli discretamente lasco, e con le autorità preposte (**Agcom**, se del caso) che certo non brillano per attivismo. La presentazione del "*Rapporto*" è stata aperta dal giornalista del Tg5 **Pietro Suber**, Vice Presidente di Carta di Roma, che ha ricordato come l'iniziativa sia nata allorquando l'attuale Presidente

della Camera **Laura Boldrini** guidava (dal 1998 al 2012) l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unhcr), giustappunto tra i co-promotori del progetto. è poi intervenuto **Giuseppe Giulietti**, Presidente della **Federazione Nazionale della Stampa Italiana** (Fnsi), che ha ricordato come il passo tra le parole violente e le azioni violente possa essere breve, ed ha correlato l'encomiabile attività di Carta di Roma ad altre iniziative per la difesa della libertà garantita dall'articolo 21 della Costituzione, segnalando che stava giustappunto andando dal Ministro **Marco Minniti** per promuovere la costituzione di un "Osservatorio sui Cronisti Minacciati" (si ricordi che esiste dal 2008, "O2 Ossigeno per l'Informazione - Osservatorio promosso da Fnsi e Odg sui cronisti minacciati e sulle notizie oscurate). In effetti, nella stessa giornata è stato avviato il "Centro di Coordinamento delle Attività di Monitoraggio, Analisi e Scambio permanente di Informazioni sul fenomeno degli Atti Intimidatori nei confronti dei Giornalisti": alla prima riunione del



"Tavolo", presieduto dal Ministro dell'Interno, **Marco Minniti**, hanno partecipato, oltre al Capo della Polizia **Franco Gabrielli**, il

Segretario Generale e il Presidente della Fnsi, **Raffaele Lorusso** e **Giuseppe Giulietti**, ed il Presidente e il Segretario dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti, **Carlo Verna** e **Guido D'Ubaldo**. Da segnalare che, ad oggi, sono 19 i "dispositivi di protezione" attivati nei confronti di giornalisti, e 167 le "misure di vigilanza" adottate a tutela di rappresentanti degli organi di informazione, 90 gli episodi di intimidazione registrati tra gennaio ed ottobre, 73 le persone denunciate o arrestate nei primi 10 mesi dell'anno. Il Presidente di Carta di Roma, **Giovanni Maria Bellu** (già direttore di "Left" e condirettore de "l'Unità"), ha sottolineato la correlazione tra l'incremento di notizie ansiogene e le tornate elettorali, ed ha riconosciuto che è stata adottata una linea forse troppo morbida, eccessivamente prudente, allorquando alcuni casi avrebbero dovuto determinare sanzioni estreme, come la *radiazione dall'Ordine dei Giornalisti*. Non ha citato le testate che abitualmente "violano il codice deontologico", ma il riferimento è quasi certamente a "il Giornale" e "Libero" e "La Verità"... Bellu è giunto alla fine del suo mandato quadriennale, ed ha passato il testimone al

giornalista **Valerio Cataldi**, inviato Rai, per il Tg2 autore di inchieste e reportage sui temi legati al sociale (come droga e tossicodipendenze, psichiatria, carcere e mafie). La parola è poi stata data al noto politologo-sociologo e sondaggista, **Ilvo Diamanti** (è editorialista de "la Repubblica" e Direttore Scientifico dell'istituto demoscopico **Demos & Pi**), che ha rimarcato una sorta di "normalizzazione" sulla stampa, ma non sulle tv, confermando che "l'ondata di paura genera ascolti", e ricordando la figura del "Sottosegretario all'Angoscia" creata da **Antonio Albanese** (evocata in occasione della presentazione del saggio del suo collega **Nando Pagnoncelli**, "Dare i numeri. Le percezioni sbagliate sulla realtà sociale", pubblicato nel maggio 2016 dalle **Edizioni Dehoniane** di Bologna). Diamanti ha sostenuto che "la vera novità di quest'anno è che siamo noi stessi... i nemici di noi stessi: siamo noi che li aiutiamo ad 'invaderci', ad occupare i nostri Paesi. Offrendo loro il miraggio dell'accoglienza, di una permanenza vantaggiosa a nostre spese. Per incapacità di comprendere, ma anche per interesse. In mezzo a tanta confusione, il Ministro Minniti interpreta l'Uomo Forte, capace di affrontare la minaccia che viene dagli altri. E di fermarla". Dal punto di vista squisitamente mediologico, l'intervento di Diamanti non ci è però parso granché innovativo, ovvero all'altezza dei suoi scritti saggistici e giornalistici. **Corrado Augias** ha proposto una lettura classica, di taglio storico-umanista, del fenomeno migratorio, sostenendo che le "parole dell'immigrazione" sono sostanzialmente le stesse che venivano applicate agli italiani durante la grande migrazione verso gli Stati Uniti, tra fine Ottocento ed inizio Novecento. E comunque una sorta di paura ancestrale verso gli "stranieri" è parte fondante della cultura italiana, delle infinite "invasioni" che il nostro Paese ha vissuto nel corso dei secoli e millenni: ha citato "li turche so' sbarcati a la marina" (e ci piace qui rimandare alla bella canzone di **Eugenio Bennato**). Denso e brillante l'intervento di **Mario Morcellini**, decano della mediologia italiana, intervenuto però in questa sede nel ruolo istituzionale di Commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni: spogliandosi delle vesti di ricercatore che pure da molti anni studia il trattamento mediatico dell'immigrazione (basti citare le sue "Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani", del 2009, nonché "Mister Media. L'immagine delle minoranze sulle reti televisive e radiofoniche italiane", del 2012), ha sostenuto - rivolto con cortese polemica a Ilvo Diamanti - che in Italia "la ricerca non ha il coraggio di porsi domande radicali", che dovrebbero essere poste a fronte di "processi di incattivimento che mostrano percentuali angosciose". Si è domandato: "ma quale Paese può

resistere, a fronte di questi stili narrativi??? questa emergenza determina il rischio di tenuta democratica!". Il problema è rappresentato dalla "ampiezza, trasversalità, durata" del fenomeno patologico in atto. La televisione è compulsiva, ma è il web il luogo del peggior incattivimento. Si dovrebbe stimolare "nuovi modelli di narritività".

Morcellini ha quindi passato la parola al collega Antonio Nicita, che è stato primo promotore, nell'autunno del 2016, di un "atto di indirizzo" Agcom rivolto ai giornalisti ed alle trasmissioni televisive, per trattare con equilibrio fenomeni come l'immigrazione. Il Commissario ha rimarcato che purtroppo "la politica" sembra ricordarsi del "pluralismo" (di quello politico, appunto, piuttosto che di quello sociale, non meno importante) soltanto nelle occasioni elettorali. L'obiettivo dell'iniziativa promossa da Nicita (è stato relatore della delibera n. 424/16/Cons) era "assicurare il più rigoroso rispetto dei principi fondamentali sanciti a garanzia degli utenti, affinché sia garantito nei programmi audiovisivi e radiofonici il rispetto della dignità della persona e del principio di non discriminazione, in particolare nella trattazione dei fenomeni migratori e delle diversità etnico-religiose" (vedi "Key4biz" dell'8 novembre 2016: "Immigrati sui media, immagine distorta in Italia"). Ha sostenuto che Agcom in taluni casi è intervenuta: "qualche risultato si sta ottenendo", ma evidentemente - osserviamo noi - non viene ritenuta degna di pubblico dominio una specifica relazione su questa delicata quanto importante attività di vigilanza, controllo, sensibilizzazione (non ve ne è cenno nemmeno nella "Relazione Annuale" dell'Agcom, presentata l'11 luglio 2017). Peraltro, leggendo i dati (per quanto parziali) del 5° "Rapporto" di Carta di Roma, a distanza ormai di un anno da quella delibera Agcom, non sembra emergere una situazione granché migliorata. In ogni caso, in assenza di un sistema adeguato di monitoraggio Agcom (temiamo non esista: comunque, se esiste, non è pubblico), è impossibile verificare ogni processo di retroazione, ovvero l'efficacia o meno dell'intervento dell'Agcom. Nicita ha comunque annunciato che l'Autorità ha deciso di "patrocinare" (e non anche sostenere economicamente?!) le attività di Carta di Roma (come dire?! "vedi supra"...) e di supportare l'attività "degli istituti di ricerca" che si dedicano a queste attività: ben venga, sarebbe ora. Ancora una volta, temiamo infatti che queste iniziative istituzionali, se non vengono dotate delle risorse strutturali adeguate, finiscano per correre il rischio di divenire enunciazioni di principio, teoriche dichiarazioni d'intenti, magari anche supportate da elaborazioni teoriche valide, ma... dalla modesta - se non nulla - ricaduta concreta: quale eredità fattuale ha - per

esempio - lasciato la "Commissione Jo Cox" ovvero la "Commissione Parlamentare sull'Intolleranza, la Xenofobia, il Razzismo e i fenomeni di Odio Etnico", tanto cara alla Presidente della Camera (vedi "Key4biz" del 20 luglio 2017, "Laura Boldrini contro i fenomeni di odio. 56 raccomandazioni (troppe) per ridurre l'intolleranza")?! Ultimo intervento quello di Vincenzo Morgante, Direttore della Testata Regionale Rai, che ha raccontato un episodio significativo: quando la sua testata ha raccontato - per sano dovere di cronaca - del caso di 40mila fedeli che si sono riuniti intorno ad una moschea, le redazioni sono state raggiunte da email e telefonate di protesta di decine telespettatori, che hanno accusato Rai di... promuovere la propaganda islamica e quindi terroristica. Ciò basti. Il "Rapporto" di Carta di Roma è senza dubbio uno strumento prezioso di conoscenza, e, soprattutto, di stimolazione a studiare meglio il fenomeno migratorio, affinché sia i media sia le istituzioni possano trattarlo con maggiore equilibrio: c'è veramente ancora molto lavoro da fare. Chi redige queste noterelle segnala che verrà presto presentato il progetto di ricerca e promozione "Osservatorio Culture Migranti" (da cui l'acronimo "Ocm"), iniziativa dell'IsiCult - Istituto italiano per l'Industria Culturale in partenariato con la Fondazione Migrantes della Cei: tra gli obiettivi dell'iniziativa, vi è anche lo studio dell'immagine - cioè il trattamento mediatico - dei migranti in Italia, oltre che lo studio dell'immaginario dei migranti rispetto al nostro Paese, dei loro consumi culturali e mediati, e - ancora - delle loro attività culturali, anche rispetto al progetto speciale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Mibact) "MigrArti - Spettacolo e Cinema", i cui novelli bandi per il 2018 sono stati perfezionati il 1° dicembre scorso (sono a disposizione fondi pubblici per 1,5 milioni di euro). Si lamenta, infine, che non sia stata resa disponibile sulla Web Tv della Camera dei Deputati la videoregistrazione del "Rapporto" di Carta di Roma (è stata seguita soltanto la prima e la seconda edizione, nel dicembre 2013 e del 2014). L'evento non è stato seguito nemmeno da Radio Radicale e non è comunque disponibile su web, neanche sul sito web di Carta di Roma: perché?!
